

Claudio Francesconi

Poesie Giovanili

(1959-1969)

Prefazione

Le poesie qui raccolte hanno dormito per lunghi anni in un cassetto perché non ritenevo, tra l'altro avevo iniziato a scrivere in dialetto, renderle note, sia pure ad una ristretta cerchia di amici.

Aver partecipato nella giuria di un premio letterario, ed aver, pertanto, dovuto leggere molte opere, di vari autori, mi ha convinto del contrario, in fin dei conti le mie poesie possono essere lette da chi vorrà essere così gentile, io non pretendo che esse piacciono ad alcuno. Se invece qualche lettore ne avrà diletto, beh, meglio per lui.

Ho imparato, almeno una cosa, dall'esperienza di giurato: è facile, molto facile, scrivere, magari male, ma scrivere e nello scrivere è più facile scrivere poesie, anche brutte ed insignificanti, che prosa. Si sapeva, noi italiani siamo un "popolo di poeti".

Ricercati, trovati e tratti fuori dal cassetto gli sbiaditi dattiloscritti, ho provato a rileggerli e mi è venuta voglia di utilizzare il computer per riproporle in una nuova veste grafica.

Confesso che per alcune poesie, a distanza di venticinque e più anni, non ricordo quale fu l'ispirazione, a parte la fantasia, spesso il desiderio che si realizzassero i miei pensieri, spesso l'osservazione del mondo circostante.

Ho diviso le poesie politiche dalle altre poiché ritengo che messe insieme mal si combinerebbero.

Ho iniziato a scrivere a quindici anni, da allora non ho più smesso, talvolta scrivo molto, poi per lunghi periodi non scrivo nulla. Ma il mio mestiere non è mai stato lo scrivere.

Roma, 1992

Quella sopra riportata è una prefazione che scrissi per un'edizione fotocopiata e in tre fascicoli di tutte le poesie scritte dal 1959 al 1968.

A distanza di un altro decennio non ho da aggiungere altro, salvo il fatto che io mi sono divertito a scriverle e spero che qualche amabile lettore, possa divertirsi anch'egli.

Roma, 2003

Averla

Averla
tra le braccia
forti stringenti.
Baciare le
sue nere
chiome.
Sentire
il suo
cuore battere forte
per me.
Forse
non la vedrò
mai più
il mio amore
resterà
non potrà sfuggire
al ricordo.
La vedrò
sempre dinnanzi
gli occhi.
Pochi istanti
l'ebbi vicina,
non dimenticherò
il sorriso.
Averla
tra le braccia
e stringerla
forte a me.

Roma, estate 1959

A Fausto Coppi

Corse.
per vette, in piano,
ovunque
distanziava
i compagni,
al traguardo, velocemente
sfrecciando,
solo vinceva.
Cadeva, risorgeva
e tornava,
solo, incontrastato,
pei dolomitici
monti,
vincitore.
Poi,
improvvisamente
l'annuncio,
tremendo,
il CAMPIONISSIMO
or non è più,
il dolore, il cordoglio
invadono l'aria
serena
e cuori
corrano, col pensiero,
a lui,
non credono,
non vogliono,
ma è così,
purtroppo.
È stato,
ma sarà sempre
vivo
nei nostri cuori.
E nel pensiero,
ognuno
lo vedrà,
solo,
ancora vincitore.

Roma, 4 gennaio 1960

Così ti sogno

Le chiome
dorate, gli
occhi
vivi, profondi,
le labbra
dolci, di
velluto.

Così ti sogno,
o mio bene
amato.

Quando,
sul trambusto
cittadino,
cala il sole
il mio cuore,
il mio pensiero
rimangono sordi
per ciò che
mi circonda.

Essi vagano, come
a cercarti, ma ancora
non riescono
a trovarti.

Roma, 14 febbraio 1961

Un soldato del Reich

È l'alba
di un nuovo
giorno radioso.
Il sole sorge
nel terso
cielo.
I cannoni
han cessato
di martellare
con le loro
granate
la terra ormai
arida e brulla.
Ma un fiore,
in questa gioiosa
primavera
di vita
dopo sette
nere primavere
di morte,
spunta timido
timido
a fianco d'un
cadavere.
Un soldato del terzo Reich.

Roma, 27 luglio 1961

L'amore

Il glabro
volto
del giovane
è teso
lo sguardo
rivolto
alla sua
fanciulla.
È l'amore.

Roma, 5 febbraio 1962

Dubbi

Certi giorni,
 mentre vago per la città,
tra un turbinio
di auto e luci,
 mi sorgono dubbi.
Il giornalaio, strillando,
 con voce roca, annuncia
la nuova impresa spaziale sovietica
 o la guerra nel Congo
e
gli attentati
 in Francia ed Algeria.
La gente, intorno,
 ascolta, legge, discute
 o resta indifferente
a guardare
 la copertina pornografica¹
 della rivista scandalistica.
Passo ed osservo,
 ma sono presente solo
 fisicamente,
perché io sono lontano
assorto nei miei
 dubbi.
Posseggo un solo bene,
 immenso, la vita!
Ma perché vivo
se domani
 nulla rimarrà
 di me?
Nella nuda e fredda
 bara
cosa rimarrà di me,
 oltre il ricordo,
il dolore, forse,
 dei miei cari?
Oltre il nero
 nome, scolpito
 sulla lapide
 marmorea?
Entrambi svaniranno
 nel tempo!
Roma, aprile 1962

¹ Non si trattava di vera pornografia, al massimo di nudo femminile e solo riguardo al seno, ma chi poteva allora immaginare quello che sarebbe accaduto un paio di decenni dopo?

Timidezza

A volte
sembra difficile
pronunciare
frasi semplicissime
come "t'amo".
Bravo, direte,
hai scoperto l'America!
Il mondo
è pieno di timidi e,
in fondo,
anche tu lo sei.
È vero, anch'io
appartengo a quella schiera
e, talvolta, mi è difficile
esprimere un sentimento
o compiere un'azione.
Però io scrivendo
so cosa dire
o fare
senza timidi balbettamenti
ed allora
è facilissimo:
"t'amo; amore; baciami"
ogni difficoltà
non esiste più.
Un conto,
però,
è scrivere
ben diverso
è agire.
Si può riuscire
a scrivere tutto
ciò che si vuole
poiché mai, in noi,
vi sarà un freno a ciò.
La penna
corre sul foglio,
la mano
è guidata
dalla mente,
ma non sempre dalla ragione,
talvolta
dal sentimento.
Come dire
certe cose?

Trovare
la forza
d'esprimersi
temendo,
a volte,
di sbagliare,
o,
che tutto
il castello d'illusioni
cada
e rovine
ai nostri piedi
per non essere
mai più riedificato?

Roma, 6 dicembre 1962

Senza amore

Tristi
sono le giornate
senza amore,

Si ha un vuoto interno
e sembra di
essere avvolti
in nebbie perenni.

Roma, 7 dicembre 1962

Il millenovecentosessantatre

Addio anno vecchio!
Anche te
sei passato
veloce
come un temporale
primaverile.
Tocca ora
al tuo successore
di correre su quel circuito
infinito
che si chiama tempo.
Dovrà finire
quello che
tu hai iniziato,
senza portare a termine.
E quante cose
nuove
egli farà?
Sarà l'anno
decisivo per
la conquista
degli spazi;
la pace,
forse,
trionferà, ed allora
il
millenovecentosessantatre
sarà
ricordato
come l'anno più
bello
per l'umanità.

Roma, 1 gennaio 1963

Senza rima

Scusatemi!
 Scusatemi
se vi tedierò
 con queste
quattro righe
 senza rima.
Ma, in fondo,
 siete proprio
 sicuri
 che vi piacciono
solo le poesie
 rimate
o
non preferite
 le filastrocche?
Perché seguire schemi
 preordinati
sintassi, metrica e rima?
 Forse
 non sono belle
le poesie
 di Maiakovskij?
Eppure
non hanno
 rima.
Tutti sanno
 che amore
 fa rima con cuore,
ma questo
 non significa
 né arte
né bellezza.

Roma, 1 gennaio 1963

Ti ho riveduto amore

Salivi
per la strada
in compagnia di un'amica
e ti ho
riveduto, amore!

Mi sei
venuta incontro
col
tuo largo
sorriso
e ti ho
riveduto, amore!

Roma, 5 gennaio 1963

Occhi azzurri

I tuoi
occhi
azzurri
sono per me
la vita.
Cosa farei
se non fossero così vivi?
Se in essi
non
potessi leggere
di riflesso
il mio amore?

Roma, 16 gennaio 1963

Parliamo d'amore

Amore.

Quanti hanno
scritto
di te?
Forse tutti gli uomini.
Meno
gli analfabeti, s'intende,
e i misantropi.

Amore.

Tutto
è stato detto
di te.

Cosa

rimane
al poeta
per parlare
d'amore?

Roma, 20 gennaio 1963

Silenzio!

Silenziooo!!

Voglio silenzio!

Lasciatemi

ai miei pensieri!

Devo scrivere.

Non voglio

ascoltare

nulla, tranne

un bel brano

di musica!

È questo

il modo migliore

per comporre

due righe.

Come faccio

io

a scrivere

se intorno a me

c'è

un putiferio?

Roma, 20 gennaio 1963

Sono di ghiaccio

Il gelo
dai piedi
ghiacciati
mi passa
lentamente
in tutto
il corpo
non bastano
stufe o caloriferi
sono
si ghiaccio.

Roma, 20 gennaio 1963

La bottiglia

Gira
e rigira
 la bottiglia
sul pavimento
cosperso
 di cenere
e coriandoli.
Sempre più lentamente,
 poi,
si ferma
verso me.
 Siamo vicini,
non devo neanche alzarmi.

Un attimo!

 Sono
già in mezzo alla stanza
ad imprimere nuova forza alla
 bottiglia.

Roma, 28 gennaio 1963

Solitudine

Un profondo
senso
di solitudine
mi attanaglia
senza te.

Forse dovrei
dimenticarti,
sarebbe meglio,
ma
ormai
non posso più,
amore.

Roma, 3 febbraio 1963

La suora

La suora,
 con occhi bovini,
scruta
 le tre giovani
 donne,
sull'autobus affollato...
Scherzano
 e lei storce la bocca.

Roma, 7 febbraio 1963

La luna rideva

Stasera
 guardavo la luna.
La luna rideva,
 la luna
guardando la terra.
 E la terra?
Piangeva.
 La terra piangeva
 come
il mio cuore.

Roma, 7 febbraio 1963

Parla professore

Parla!
Parla, professore!!
Di numeri
e numeri.
Non t'ascolto
più, ormai.
Sono pieno
di numeri!
Parla!
Parla, professore!!
Di numeri e numeri.

Roma, 8 febbraio 1963

A...

Quando
 ti vidi
la prima volta
 non ti credevo
falsa.
Oggi,
 dopo tutto
 il tempo
trascorso,
 ti ho
 compresa.

Addio!

Roma, 8 febbraio 1963

Velocità

Corri! Corri!
 Spingi l'acceleratore.
Sei sull'autostrada,
non nel congestionato
 traffico cittadino.

Corri! Corri!
 Spingi l'acceleratore.
Cosa sono i tuoi
cento chilometri orari
 rispetto
alla velocità dei gemelli spaziali?

Corri! Corri!
 Spingi l'acceleratore.
E.. adesso
 perché
 ti sei fermato
contro quel pilone?
 Rispondiiii!

Un silenzio
 spettrale è sceso
 sull'autostrada
dopo un tremendo boato.

Roma, 9 febbraio 1963

Ero come una crisalide

Ero come una crisalide ma
non avevo
la forza per rompere
il bozzolo
e volare, per il mondo,
libero
da complessi e da colpe.

Ti ho conosciuta
dall'interno della mia
prigione
e ti ho amata.

D'incanto
la forza d'una esplosione
nucleare
s'è scatenata in me.
Dal bozzolo, così lacerato,
sono uscito
ormai completo.

Ma tu, sirena omerica,
sei scomparsa
rifuggendo il mio amore.

Sono rimasto
svolazzante, solo.
Ma ora, grazie anche a te
non sono più una
crisalide avvolta dal serico
involuppo dei complessi.

Roma, 17 febbraio 1963

La prostituta

T'avevo conosciuta,
anni or sono,
eri bella.
Stasera ti ho incontrata
di nuovo,
sotto un lampione,
in attesa.
Non ti disprezzo.
Mi fai pietà.

Roma, 17 febbraio 1963

La rosa

La più bella rosa
del mondo
nelle tue mani
è
come una lampadina
accesa nel sole.
Chi mai la noterà?
Tutti guarderanno
la stella più bella e luminosa.

Roma 25 maggio 1963

Sei più grande di me,
ma cosa può importare?
O
dovremmo affiggere
manifesti all'angolo
di ogni via?
E, passeggiando,
avere cartelli con su
scritta la nostra età?
Cosa conta
la nostra età nell'epoca
degli astronauti?
Oh! Quanto mi sento piccolo
pensando che tutto
l'arco
della mia vita, per lungo
che potrà essere, non basterebbe a raggiungere
la stella più vicina!
Storie! Tutte storie!
Quando riuscirà l'umanità
ad abbattere questi ostacoli
assurdi posti tra noi
e la felicità?
Ma intanto,
mentre aspettiamo che ciò avvenga,
abbattiamoli noi due,
io e te,
spianandoci così
una strada meravigliosa
che, attraverso
le più belle cose del mondo,
ci porti alla meta:
la nostra felicità.

Roma, 7 giugno 1963

A due amici

Osservandovi, voi due,
nel vostro modo, assurdo,
di comportarvi, penso a cosa si è ridotto,
dopo anni e anni
di pregiudizi falsi e orrendi, l'amore.

Non c'è al mondo
un sentimento più puro
più naturale dell'amore...
Ma migliaia di tabù hanno reso l'umanità
schiava ed infelice.

Se due colombi s'inseguono
nella limpida aria per i loro
giochi d'amore
ti scandalizzi
forse al gioioso volare?

Ipocrita!
Perché ti scagli contro
due giovani
che si amano né più né meno
di quei colombi?

E voi siete, ormai, condizionati dall'ambiente
e pur amandovi
non riuscite a liberarvi
dagli assurdi fantasmi
che vi gravitano intorno.

Dovreste decidervi,
non avete che una soluzione
per essere felici: troncate
i rapporti con chi vi circonda
e amarvi!

Ma siete entrambi
troppo deboli
per riuscire a capire
che nulla potrà ostacolarvi
se, veramente, vi amate.

Roma, 8 giugno 1963

Amo i tuoi occhi azzurri

Amo i tuoi occhi
azzurri
come si ama
il cielo e il mare.
Amo i tuoi neri
capelli
come si ama
una notte stellata.
Amo la tua carnagione
come si amano
i petali di una rosa.
Amo te
come si ama
la vita.
Ed, infine,
amo
la vita
perché amo te.

Roma, 21 agosto 1963

Attesa

Solo, sotto un bigio cielo
carico di nuvole temporalesche,
attendo il nostro primo appuntamento.

Gli alberi sembrano morti
ma le loro radici, nel ventre della terra,
sonnecchiano attendendo
la prossima primavera.

Accovacciato tra rocce nella terra brulla
vicino un timido fuoco ristorante
attendo il nostro primo appuntamento.

Sono come questi alberi,
sembro morto,
la mia anima sonnecchia attendendo
te, o mia Primavera.

Roma 11 febbraio 1964

Pasqua 1964

"Beata Solitudo", l'ho
letto passando di Pasqua,
per l'Appia Antica,
sull'ingresso di una villa.

"Beata Solitudo", migliaia
di persone, ai lati
della strada, sui verdi prati
intorno, ridono, ballano, mangiano
e fanno l'amore.

Roma, Pasqua 1964

La mia scrivania

Un gran disordine
sulla mia scrivania
tre quaderni
un mazzo di carte
un Decameron ormai in pezzi
prestito da restituire
Un pacchetto di
sigarette vuoto alcune buste

Ed io che faccio spazio
ora qui ora là come m'occorre

La macchina da scrivere
francobolli da collezione in
una busta di cellophane
l'esposimetro un giornale sportivo
tre bobine piccole ed una più grande
la cinepresa un sacchetto bianco
assolutamente inutile alcuni
blocchi notes cominciati fogli da disegno

Ed io per l'occorrenza
sposto questo o quello

Non riuscirò mai a tenere
in ordine la mia scrivania per più
di poche ore.

Roma, 7 maggio 1964

Gita al lago

Un dolce volto di fanciulla
riflesso dal verde specchio
del lago.

Un dolce corpo di fanciulla
bagnato dalla fresca
acqua.

La morbida pelle di fanciulla
che si asciuga al pomeridiano
sole.

Un dolce abbraccio di fanciulla
che mi cinge nel rossore
del tramonto.

Roma, 9 maggio 1964

Ciò che mi piace

Mi piacciono i biondi capelli
di donna
perché mi ricordano i cocenti raggi
del sole e il maturo
grano.

Mi piacciono i neri capelli
di donna
perché mi ricordano le nere notti
stellate in riva al calmo mare
d'estate.

Mi piacciono i rossi capelli
di donna
perché mi ricordano tutto l'ardore
rivoluzionario.

Da tutto ciò si può ben comprendere che
soprattutto
mi piacciono
le donne.

Roma, 17 maggio 1964

Poesia della civiltà meccanica

La poesia della civiltà
meccanica
macchine e motori
transistori e tubi elettronici
Beati i tempi quando i poeti
potevano descrivere
e magnificare
le bellezze della natura

Noi che nasciamo nelle
giungle di cemento all'aria
degli scappamenti e delle
canne fumarie delle caldaie
noi non sappiamo le bellezze
della natura
le verdi colline i multicolori
prati fioriti i campi di grano fragrante

Né la lucertola silenziosa e
veloce il gracidare delle rane
e il serio ruminare dei buoi
tutto questo non conosciamo
la nostra vita si svolge
tra asfalto e cemento
e finirà tra legno freddo e marmo

Neanche nella quiete del cimitero
saremo a contatto con la natura.

Roma, 22 maggio 1964

Tredici pini

Tredici pini,
li ho contati, sulla cima
della collina tagliata.
Il cielo grigio carico
d'acqua piovana;
l'asfalto corre nel mezzo della collina
i tredici pini sveltano
a guardia.

Roma 31 maggio 1964

Lento, quasi inavvertitamente
il treno lascia
la stazione sotterranea e s'inoltra
nella buia galleria;
non tarderà ad uscire
all'aria aperta.

In piena velocità
sfreccia nella dolce
campagna romana.

Irresistibilmente sono attratto
al finestrino per osservare
il fugace panorama.

È la prima volta che apprezzo
appieno le bellezze
di questa campagna iridata,
i verdi campi punteggiati di
fiori multicolori.

Amo questi fiori
perché sono umili come il mio popolo,
come me e come me superbi,
nella loro sfida
naturale all'intemperie
cui resistono molto più
di una bellissima rosa di serra.

Tra questi fiori amo
maggiormente il papavero perché è rosso,
il mio colore. Ecco un prato
rosso di papaveri e verde e giallo
di erba, un altro e un altro ancora,
in gioioso seguito.

Farfalle e altri insetti
oscillano tra i fiori
posandosi ora qua ora là
incuranti del treno che sferraglia
velocemente.

La campagna è rotta da
solitari casolari abbarbicati su
fianchi di colline, apparentemente
vuoti, ma l'ora è calda ed
il sole allo zenit.

Roma 5 giugno 1964

Alla mia città natale

Roma,
Città Eterna sul biondo Tevere!
Oh quanti hanno
scritto le tue glorie, le tue bellezze!
Ho il dovere, lo sento, di parlare
di Te, mia città natale amata come
madre. Altri Ti hanno nomato "Dea"
glorificandoti, è giusto, ma Roma
ha di ben meglio che vane
glorie imperiali.
I meravigliosi tramonti
visti dal Pincio o dal Gianicolo
e, poi, lo sfarfallio delle luci
nella grande città immersa
nel buio.
Le antiche strade
che hanno la Tua età e
conoscono la Tua Storia, con il Tuo
popolo che rispecchia
la Tua freschezza e vitalità.

Ho assistito impotente
allo scempio che iene e speculatori
hanno fatto di Roma; ogni albero
abbattuto è un figlio che hai perduto
nella tomba di asfalto e mattoni
sorta al suo posto.

Assisto impotente
all'invasione delle moderne
cavallette, le automobili, che
intasano le strade e appestano l'aria.

Osservo alcune stampe del Pinelli
e invidio quei tempi.

Roma, 5 giugno 1964

Pioggia

Due gabbiani
a volo quasi radente
si stagliano
nella lontananza
bianchi
nel nero cielo di pioggia.
Volano
e cercano d'allontanarsi
alla ricerca
dell'azzurro,
ma tra attimi
scrosciante
cadrà un fiume
di pioggia.

Roma 18 giugno 1964

Afrocubana²

Oh esotica bellezza
d'una terra a me straniera
come una sferzante brezza
per me è la pelle tua nera!
Qual di soffice velluto,
o panno di raso, o seta
il corpo tuo ho voluto.
Bacio che l'amor disseta.

Roma, 20 giugno 1964

² È la prima di cinque poesie rimate; in quel periodo mi capitò di leggere una piccola raccolta di poesie di Apollinaire, (Apollinaire, Poesie Nuova Accademia 1964, Milano) e, piacevolmente colpito, specialmente dal Bestiario volli provare a scrivere qualcosa in rima come "Le Paon"

En faisant la roue cet oiseau,
dont le pennage traîne à terre,
Apparaît encore plus beau,
Mais se découvre le derrière.

Bionda

A te, mio dolce tesoro,
che ognor sei ragazza amata,
per i tuoi capelli d'oro,
una rosa ho donata.
I suoi nobili petali
vellutati, al risplendente
bel volto tuo, sono uguali
mentre guardi sorridente.

Roma, 21 giugno 1964

Rossa

Rossi son i tuoi capelli
e il viso lentigginoso,
oggi ascolto degli uccelli
il dolce canto armonioso.
Allora ti stringo al petto
e mentre bacio la bocca
bell'ornata di rossetto,
amore la freccia accocca.

Roma, 21 giugno 1964

Nera

Mia bella nerochiomata,
come di fragrante pane,
tanto fresca e profumata,
la carnagione giovane
tua, con voluttà, accarezzo.
L'aver te, o mia amorosa
certamente non ha prezzo
poiché sei tanto graziosa.

Roma, 21 giugno 1964

Castana

Accarezzando i capelli
tuo, amabilmente castani,
tanto soffici e sì belli,
io sento per le mie mani
irmi su forte una scossa
che passando per il cuore
rabbrivir mi fa l'ossa.
Sai, mia cara, questo è amore.

Roma, 21 giugno 1964

Riflessioni tra la natura

È l'alba. Timidi i raggi del sole
dai nidi svegliano gli uccelli
che neri s'involano nell'azzurro
alla ricerca di cibo e amore.
Da un piccolo buco, nei pressi d'una radice
sporgente, una nera fila, esce,
di formiche, mentre tra i fiori inizia
una vertiginosa danza d'api e farfalle
multicolori.
I ranuncoli giallo dorati ondeggiando
alla leggera brezza, dal muro
le campanule si schiudono
come a donarsi ai raggi del sole.
Io, innamorato, seduto sotto un
alto pino, respiro e osservo
la natura e poi, rapidamente,
volo altrove...

Roma, 2 luglio 1964

Le forze della terra

Un cielo di turchese, sparso
di radi cirri,
sotto, un prato dai
mille riflessi colorati;
tre pini cupi e dorati dai
raggi dell'ultimo
sole pomeridiano.
Sudato ancora del lavoro
e stanco
su questo prato, sotto questo cielo,
disteso
sento le forze della terra
penetrarmi, sì che
possa trovare nuove energie.

Roma, 12 luglio 1964

Un grande amore

Ho visto Cupido
accoccar la freccia
dell'amore e tendere
l'arco dorato.

Ho seguito la traiettoria
del dardo celeste
finché ha raggiunto
il mio cuore.

Ho ascoltato le stille
del mio sangue
cadere ad una ad una
e ne sono stato felice.

Il cuore sanguina
felicità. Non è questa
una ferita mortale.
Assolutamente!

Ho sentito, nell'animo
scendere una nuova linfa
vitale.

Un grande amore!

Roma, 7 agosto 1964

I tuoi così begli occhi

I tuoi così begli occhi
qual, di pittore, tocchi
delicati di tinta
son, su tela dipinta.
La tua morbida pelle,
o bella fra le belle,
qual petalo di rosa
vellutato, io non osa
sfiorare con mano empia
ché mai appassito non fia.
Il corpo tuo perfetto
e, priva di rossetto,
la bella bocca esile,
d'amore visibile
han colpito il mio cuore
qual preda il cacciatore.

Roma, 11 agosto 1964

Improvvisamente

Improvvisamente
ho, nel buio, ascoltato,
mentre ero dormiente,
di ritmo aumentato,
del cuore il battito.
Così amore è nato.

Roma, 13 agosto 1964

Come un bocciolo di rosa

Come un, ancor, chiuso bocciolo di rosa
come un sì dolce ma ancora acerbo frutto
che sfiorare o cogliere per or niuno osa
ché rimanga bello né mai divenga brutto,
e per questo l'ami. Così, io la graziosa
bella nerochiamata coi suoi, che tutto
osservano, profondi occhi, e per cui possa
scrutarle nell'animo, che dell'amato
corpo è forza sublime e meravigliosa,
e saperla veramente innamorata,
come un, ancor, chiuso bocciolo di rosa,
adoro con grande passione immutata.

Roma, 18 agosto 1964

La nostra canzone³

La nostra canzone
è la più bella delle canzoni d'amore.
Musica è la sinfonia
della natura
con il canto degli uccelli
e l'eterno
sciabordio delle acque
con i sussurri
del vento per boschi e gole montane
e col pianto di bimbi
appena usciti dal grembo
materno, gioioso di vita.
Le parole sono dettate dal cuore
e son meravigliose
tanto quanto la musica
ma
esse sono solo a noi
riservate.
Per questo la nostra canzone
non vincerà alcun festival
né nessuno la potrà cantare.
La nostra canzone, però,
ci darà il più grande dei piaceri,
la felicità.

Roma, 19 agosto 1964

³ Pubblicata nel volume "Convegno Poetico 1967", La Procellaria editrice Reggio Calabria

La luce del faro

Quando il cuore batte
al ritmo dell'amore
e dolce la sinfonia
nell'animo si effonde
non v'è sacrificio
che non sia possibile.

Come il navigante
che tra mossi flutti
della notturna tempesta
cerca, nella lontananza,
il faro, la cui luce
salvi e lui e la sua
nave dagli insidiosi
scogli, così io ti ho
cercata da dentro
la notte della mia
anima solitaria, ché
io possa ritrovar
la strada della felicità,
da lungo tempo abbandonata,
poiché per le tortuosità sue,
non è possibile
marciarvi soli.

Posata la prima pietra,
con la pergamena
a ricordo murata
in un piccolo foro,
la costruzione rallenta,
il ritmo lavorativo
si placa ed i
costruttori hanno deciso,
d'accordo, di rimandare
la consegna molto
avanti nel tempo.

Si è interrotta in un nero
bosco la strada
della felicità; l'anima,
di nuovo sola, è
stramazzata in terra
colpita da tronchi
sradicati dalla furiosa
tempesta,
e giace sotto una coltre
di foglie scure.

Penetrando tra le sparse
foglie un raggio di sole,
meno timido degli
altri, sveglia l'anima:
Essa è subito
pronta ad intraprendere
il cammino lungo
e tenebroso. Ha per
bussola l'amore
e la certezza che

un giorno dal faro
in costruzione
splenderà radiosa
una viva luce.

Roma, 23 ottobre 1964

.

Petali di rosa

Nevica petali di Rosa,
rossi
come il fuoco che
brucia
dentro il cuore, nel petto.
Acqua
tu non puoi spegnerlo.
Petali
formate un rosso
sentiero, rosso
come il fuoco che
mi brucia
ed andate lontano,
una ragazza
m'attende laggiù.

Roma, 19 gennaio 1965

Riflessioni d'innamorato

Aumenta il pulsar del cuore
quando in lui divampa amore?
Credo che il suo ritmo aumenti
e poi, forse non potrebbe
non avvenire, altrimenti
tutta in basso crollerebbe,
questa è la mia convinzione,
la nostra grande illusione.

Infatti il mio va veloce
ed io al mondo voglio dire,
veementemente, con voce
rombante: "Non ho altre mire,
per questo mio grande amore,
solo conquistarle il cuore!"

Roma, 17 febbraio 1965

La stella e il bacio

Amore,
quando ci daremo
il primo bacio,
lassù, nell'infinito delle galassie,
con immane
e fragoroso boato,
le miriadi di stelle
rideranno contente
ed alcune esploderanno.
Le luminarie per la nascita
di un amore sono queste.
E, quando, fra alcune
migliaia di anni luce,
gli astronomi
osservano l'esplosione,
sappiano
che sono i festeggiamenti
del nostro primo bacio.

Così, le milioni
di generazioni future,
sapranno di noi
e del nostro amore.

Roma, 25 febbraio 1965

Ho

Ho nella bocca
il sapore dei tuoi baci;
ho negli occhi
il colore dei tuoi occhi;
ho nelle orecchie
la dolce melodia della
tua voce;
ho sulla pelle
il velluto della tua pelle;
ho nel cuore
per te,
tutto l'amore mio.

Roma, 26 febbraio 1965

Vorrei aprire il mio cuore

Tu non mi credi, ed io t'amo.
Vorrei poterti aprire il mio cuore
per convincere
il tuo scetticismo.

Tu non mi credi, ed io t'amo.
Vedresti immenso l'amore ergersi
dallo sfondo corallino
sino alle nubi.

Tu non mi credi, ed io t'amo.
Le tempeste che incombono sulle
nostre vite le vedresti
spazzate via.

Tu non mi credi, ed io t'amo.
Leggeresti il futuro e sapresti
che solo felicità ed amore
ci aspettano.

Tu non mi credi, ed io t'amo.
Troveresti nel fondo un fiore di loto
per dimenticare entrambi
il nostro passato.

Tu non mi credi, ed io t'amo.
Capiresti tutto all'istante e le
nostre labbra s'unirebbero
in un lungo bacio.

Roma, 28 febbraio 1965

Ho parlato

Ho parlato al sole.
Ho parlato alle stelle.
Ho parlato alle nuvole.
ed anche al vento:
"Andate lontano?"
"Girate per ogni angolo di terra?"
Al loro "sì" pregai:
"Portate con voi il mio cuore!"
"Portatelo lontano, lontano
fino a lei che mi aspetta"

Così ho parlato al sole,
alle stelle, alle nuvole e al vento.
Ciascuno di loro ha preso
il mio cuore.

Orvieto, 15 marzo 1965

Il nostro tempo⁴

Lenta la pendola
del tempo
fa la sua altalena,
l'orologio
parla con i suoi
ticchettii
per annunciare
ogni secondo che passa.
Noi siamo
chiusi
nella gabbia del tempo.
A noi
sembra che talvolta
esso scorra
veloce, altre volte
è lento
ma non dobbiamo
preoccuparci
poiché, comunque
a noi possa
sembrare,
ogni battito
squarcia d'un pezzettino
la gabbia
e ci avvicina
sempre
di più.
Tra breve
la gabbia
sarà aperta
ed allora,
per noi,
il tempo si fermerà.

Pratica di Mare, 22 giugno 1965

⁴ Pubblicato nella rivista "Ombre e luci", anno II, n.6 Napoli 1966

Il granello di sabbia

Noi siamo piccoli granelli
di sabbia.

Nella grande spiaggia dell'universo
siamo in balia
di tutti i venti.

Noi siamo semplici granelli
di sabbia.

Un vento ci tolse dalle profondità
astrali gettandoci
sul pianeta Terra.

Noi siamo bianchi granelli
di sabbia.

Avemmo la vita insieme ad
altri granelli,
bianchi, neri, gialli.

Noi siamo sempre granelli
di sabbia.

C'era bonaccia e tutti ci adoperavamo
per rendere migliore
questa nostra spiaggia.

Pur rimanendo solo granelli
di sabbia.

Il vento talvolta si è rialzato divenendo
uragano e spazzando via
molti di noi.

Che siamo e restiamo granelli
di sabbia.

Di nuovo c'è bonaccia e noi
vorremmo che mai più il vento
della guerra spazzi
la riva.

Piena com'è di piccoli granelli
di sabbia.
Ma verrà una gelida brezza
dal settentrione ci solleverà
e voleremo via.

E non saremo più neanche granelli
di sabbia.

Pratica di Mare, 31 giugno 1965

Amiamo la vita

Noi amiamo la vita
siamo ad essa attaccati
più che ad ogni
altra cosa al mondo.

È giusto, in fondo cosa
rimane a noi poveri mortali
se non la vita, fin che viviamo?

Il resto conta relativamente,
eppure come potrei amare la vita
se non avessi uno scopo
di vivere?

Se non amassi te, ad esempio,
potrei anche uccidermi,
almeno la solitudine potrebbe
essere meno dolorosa
e comunque non soffrirei certo più.

Pratica di Mare, 31 giugno 1965

I

Avevo, una volta
un amore.
Lei mi piaceva
per l'intelligenza
sua e per la beltà
e la leggiadria
del suo aspetto.

Non la portai
a letto,
avrei voluto
ma non
ebbi tempo;
potevamo amarci
ogni sera,
pochi minuti,
nell'automobile.

Potevamo
andare d'accordo
e abbracciati
ce lo dimostravamo.

Ma
siamo in Italia!

Qui fare l'amore
non è
una cosa sublime,
è un peccato!

Ci siamo lasciati
ma solo lei
sarà infelice,
colpa della madre,
che comunque
ringrazio poiché
mi ha fatto scampare
il pericolo
d'averla per suocera!

II

Talvolta, o sempre,
prima d'innamorarsi
d'una donna
bisognerebbe
conoscerne la
famiglia.
Ecco il mio errore!
Ti amavo, ma sono
uscito, fortunatamente,
in tempo
dalla gabbia dei matti!

III

Una madre,
sua sorella gemella,
una figlia sposata,
sua sorella nubile,
un cugino
delle due figlie,
figlio a sua volta
della sorella gemella.
Due mariti,
padri di figlie e cugino,
morti,
poverini, ci credo!
Che rischio ho corso
corteggiando la nubile
figlia di tanta famiglia!

IV

Non rimpiango
per averti persa.
Assolutamente!
Rimpiango
di non averti portata a letto!

V

La sera, in cui il mio
dito indice, ti fece godere,
se avessimo avuto tempo
e un letto o giaciglio
saresti stata mia.
Oggi, dopo che ho dovuto
lasciarti, per colpa tua e
dei parenti tuoi, io non
ti voglio male, pur non
amandoti certo più.
Però se vorresti
tornare con me, ricorda!
Prima che io possa
perdonasti, dovrai
passare nel mio letto.

VI

E ne avresti
piacere.
Forse ci godresti
più te che io,
conosco l'arte.
Mi hai disgustato
eppure
sono pronto a perdonarti
purché tu conceda a me
la miglior e parte di te.
E ne avresti
piacere.

VII

Odio le madri
come la tua. Streghe!
Vorrei conoscere il
numero dei loro amanti,
avuti dalla prima
età del prurito,
fino a quando si sono
mantenute piacenti.

Adesso sono streghe!

Odio le madri
come la tua. Hanno
un solo pregio:
fanno fuggire i ganzi
prima che sia troppo tardi.

Roma, 5 agosto 1965

Così semplicemente

Mio dolce tesoro
quando saremo soli,
perché così ci hanno insegnato
perché cos'è stato insegnato
ai nostri genitori,
ci sdraieremo vicini
poi io ti prenderò la mano destra
e con la mia cingerò il
tuo collo,
tu mi stringerai a te, le nostre
labbra si uniranno,
le nostre lingue si cercheranno
mentre le nostre mani
carezzevoli andranno le une
sul corpo dell'altro.
Ci accorgeremo, in quel momento
supremamente magnifico,
d'essere assurdamente vestiti
e ci spoglieremo, non vergognandoci
delle nostre nudità,
come ci hanno insegnato,
come è stato insegnato ai nostri genitori.
Torneremo ad abbracciarci, ad accarezzarci,
a succhiarci le labbra, la lingua.
Sentiremo il calore della nostra pelle
crescere e saremo sempre più
in estasi,
tu mi graffierai le spalle
ma io non sentirò dolore.
Ci baceremo sul petto, felici,
estraniati dal mondo, dalle sue sofferenze.
A nulla penseremo, oltre a piacerci l'un l'altra,
oltre ad eccitare i nostri sensi.
In quella gioia immensa
uniremo i nostri corpi,
ci stringeremo sempre più nella danza dell'amore.
Mentre le mani carezzeranno i tuoi
dolci seni, i miei fianchi, le nostre spalle,
dalle nostre bocche
sempre e più fortemente unite
non uscirà un alito.
Giungeremo al momento supremo
e continueremo ad essere abbracciati
felici, liberi e spensierati.
Non ci vergogneremo di averlo fatto,
come ci hanno insegnato,
come è stato insegnato ai nostri genitori.
Perché abbiamo compreso
di aver fatto quanto di più bello
e giusto c'è al mondo:
tesoro mio ci siamo amati,
così semplicemente.
Eppure ascolta quanta
gioia c'è nei nostri cuori.

Roma, 4 settembre 1965

La sua risposta

Mio caro, quando mi stringi
tra le braccia e ci baciamo
mordendoci la lingua e le labbra,
quando ci accarezziamo
e lecchiamo la nostra pelle,
quando penetri in me, così dolcemente,
e spingi mentre io affondo
le unghie nella tua carne, e
ci rotoliamo sul letto,
baciandoci, mordendoci, leccandoci,
accarezzandoci, stringendoci sempre più,
io dimentico ciò che ci circonda,
attenta solo a godere quel che mi dai
cercando a mia volta di farti godere.
Poi, una volta stanchi e spossati
dal lungo e meraviglioso amplesso,
quando ci stendiamo, mano
nella mano, una grande pace
penetra le mie vene,
con la felicità e la gioia
per quello che abbiamo fatto,
e vorrei tornare di nuovo all'inizio.
Non possiamo lasciarci,
tu non cercherai altra donna
ed io altro uomo perché godiamo,
la vita, il nostro corpo,
la nostra gioventù.

Roma, 5 settembre 1965

L'isola nel prato

Lasciami addormentare
così potrò sognare di te amore,
sognerò
grandi prati fioriti,
multicolori
di fiori olezzanti
e te
con un raggio di sole
sfiorante
i neri capelli
seduta,
con la larga gonna
come un'isola
nel mare.
Ed io mi vedrò, nel sogno,
da marinaio
vestito, e da un angolino
con una piccola
barca
vogherò per raggiungerti
superando
tutte le scogliere che,
nel sogno,
di colpo
una dietro l'altra
s'opporranno
al mio cammino.
Non mi
spaventerò delle onde
gigantesche
che ad un tratto
sembreranno
travolgere e me e la barca
e continuerò
a vogare, poi finalmente
l'arcobaleno
dal cielo scenderà
a baciare
la mia isola.
Tutto
si placherà
ed anch'io
mi troverò sul prato
tra i fiori
multicolori.
Ma avrò tra le braccia
il più bello di tutti
te
mio tesoro.

Roma, 1 dicembre 1965

L'ultima fornace⁵

Nero,
un filo
esce di fumo.
Essa non
sa
di sfornare
i mattoni
per la sua
stessa tomba.
Intorno,
come funghi,
spuntano
selve di alti
palazzi.

Pratica di Mare, 8 dicembre 1965

⁵ Scritta pensando alla fornace di Valle Aurelia, che ancora oggi è in piedi anche se non operativa.

Inverno!

Il vento agita
le gialle foglie,
l'erba muore nei prati
e la pineta è scura
così come il cielo.
Inverno!
Domani forse la pioggia
bagnerà la terra
o la bianca coltre della neve
ghiaccerà per le strade.
Io aspetto di ascoltare
nuovamente
l'allegro scampanio
della Primavera!

Pratica di Mare, 8 dicembre 1965

Oh Eros!

Oh Eros!
Io non credo
a dei,
ma voglio
inneggiare a te
dio dell'amore!
Perché voglio
inneggiare
all'amore.
L'amore
vero, senza
ipocriti tabù,
quello sublime
di due corpi
nudi
e uniti.

Roma, 2 gennaio 1966

Una stupida attesa

Una stupida attesa!
Non aspetto te,
amor mio,
non aspetto mia madre,
non aspetto neanche
la morte.
Aspetto solo che
finisca il mio
servizio militare,
che è più stupido
della stupida attesa
che finisca
l'istupidimento generale.

Pratica di Mare, 6 marzo 1966

Evviva!

Il grano
verde è appena
uscito dal
ventre della terra,
freme al vento
burrascoso
sotto un cielo
grigio di nuvole.

Quando sarà
cresciuto
di un altro poco
finirà la noia
della naia.

Evviva!

Pratica di Mare, 6 marzo 1966

Routine militare

Mesi privi d'idee,
il cervello funziona a tratti,
per brevissimi momenti
è lucido
poi vuoto, nero.
Routine
solita routine:
"Comandi! Signorsì!"
Tra migliaia di uguali
spersonalizzati
sono ugualmente spersonalizzato,
la mia personalità,
il mio pensiero, le idee
sono rimaste attaccate
al vestito borghese che
indossavo prima della divisa.
Oh, quanto invidia chi
continua ad usare il proprio cervello,
a discutere ogni cosa,
a fare ciò che vuole.
"Comandi! Signorsì!"
I burattini manovrati
dalle sapienti mani del burattinaio
sono liberi
al mio confronto.

Pratica di Mare, 25 aprile 1966

Pallido sole

Pallido sole,
grigio del cielo,
terra bruna, adombrata,
come il cuore
solitario che, vagabondo,
cerca te.

Splendente sole,
cielo terso e azzurro,
multicolore di fiori, gioiosa terra,
come me che
ti stringo tra le mie braccia.

Pratica di Mare, 25 aprile 1966

Taccuino di viaggio (Francia, luglio 1966)

Partenza

Le lamiere vibrano,
ma quasi impercettibilmente,
s,avverte il tremore leggero
poiché un attimo prima
l'assordante fischio del reattore
è penetrato nelle orecchie.
Sembra piccolo, il mondo
visto dall'ovale di un oblò.
L'aereo rulla sulla pista assolata;
emozione? non ne sento,
non è la prima volta che
raggiungo gli amici uccelli
nel loro ambiente naturale
ed anche un po' più su.
Quando le ruote lasciano la pista,
inavvertitamente ti trovi in un
mondo meraviglioso, nell'azzurro.
Cinquemila, seimila metri, forse più,
giù sotto, terra e mare,
su quella riesci a distinguere,
fili finissimi, le strade,
in questo, e vai con i ricordi
ai bagni, piccino, in tinozza,
un piroscifo che ti sembra
di poter sollevare, forse
per dargli la molla
e farlo avanzare più veloce.
Poi alcuni ...scogli:
Il Giglio, Pianosa,
l'Elba (come non
pensare al Grande Corso,
alla storia sua, legata
anche a quest'isola?).
Pressappoco su questa
verticale, l'aereo inizia
la discesa per l'atterraggio
in Francia; pochi minuti ancora
e l'Italia sarà un ricordo,
ma senza nostalgia, naturalmente.

Sul volo Roma-Nizza, 2 luglio 1966

Nice

Nice,
Costa Azzurra,
ho camminato per ore ed ore
per queste strade,
mi sono tuffato in questo
mare,
è stato sufficiente per
sentirmi a mio agio,
solo la lingua, che ancora
non comprendo appieno, mi
ricorda che sono straniero.
Passeggiata degli Inglesi,
il pullman va veloce verso
l'aeroporto, io bevo e mangio,
tutto con gli occhi, perché
resti ben impresso nella mente
anche nei particolari minimi
e, forse, insignificanti.
Passeggiata degli Inglesi, addio,
tra poco l'aereo decollerà nuovamente,
ed io non so quando più ti rivedrò;
i sogni durano una notte, questo mio
ha avuto maggiore fortuna,
ben trentasei ore, dunque nessun
rimpianto.

Nizza, 3 luglio 1966

Ho l'impressione di partire
nuovamente da Roma,
poiché certi particolari,
dopo il decollo, sono simili,
soprattutto il mare; sembra
di rifar rotta verso
l'Italia sorvolando l'acqua
salmastra, per alcuni
lunghi secondi prima che
l'aereo inverta con lungo
semicerchio la direzione.
Sorvoliamo Nizza e continua
l'ascesa, sullo sfondo le
Alpi Marittime.

Abbiamo raggiunto l'altezza del sole?
O è il sole, al tramonto che è sceso
verso di noi? Sembriamo paralleli,
i suoi raggi indiscreti riverberano
nella cabina pressurizzata
attraverso l'oblò, finché,
pudica tendina, una nuvoletta
amica lo copre.

Il sottostante paesaggio è più
vario ed interessante, rispetto
al primo volo, poiché s'alternano,
in una danza vertiginosa,
le bianche cime di neve delle Alpi,
fiumi, valli, paesini montani
abbarbicati sulle rocce, laghi
strade che, spago bianco,
sembrano avvolgere e legare
la Terra intera.

Ma, alcuni battiti di ciglia e l'aereo
sorvola la meta del mio viaggio:
Lyon! Il Rhône, la Saône
che eterni amanti
s'uniscono, là in fondo,
in un unico corpo d'innamorati felici:
il resto, intorno, è il plastico ferroviario
dei sogni d'adolescente, con le case
dai tetti rossi e neri, e con tutte quelle
formiche che si vedono indaffarate
e sono uomini e donne.

Bron⁶ si staglia, nell'imbrunire,
all'orizzonte, dietro l'aerostazione,
due nuvole nere minacciano
la quiete di questa prima domenica
di luglio.

Il comandante ha spento due motori
e rallenta l'aereo
fino a fermarlo del tutto.

Una graziosa hostess apre il
portello e sorridente
saluta ognuno dei passeggeri.
Sono tra i primi a scendere,
la brezza, che dopo il caldo afoso

⁶ L'aeroporto di Lione

di Nizza, m'investe risollewa
il morale, respiro profondamente
e con i polmoni pieno di quest'aria
diversa; decisamente e a passi veloci
mi dirigo verso l'uscita.
Lione hai un cittadino di più.

Lione, 3 luglio 1966

Passeggiata sotto la pioggia

A poco a poco, una nuvola grigia,
piena di pioggia, immensa come
il cielo, copre la bella città.
Il sole, pigro, s'addormenta sulla
coltre grigia e morbida.
I piccioni, s'alzano velocemente,
presaghi di quello che avverrà,
e si nascondono sotto i tetti.
Poi un tuono con il rombo che,
da lontano, annuncia, con la sua
roca e cavernosa, voce, l'ingresso
imminente e trionfale
di Sua Signoria, la Pioggia.
Goccia dopo goccia, inizia il
martellamento insistente della
terra, mano a mano più violento.
Per l'acqua non esistono segreti
o divieti, penetra dovunque, nella terra,
nelle ossa, s'insinua in ogni fenditura,
in ogni spiraglio; dopo un poco
la pioggia resta l'incontrastata
vincitrice, la città sembra deserta,
salvo poche vetture che sfrecciano,
ma la loro velocità è un'impressione
suggerita dal rumore delle loro ruote
sull'acqua, che ha formato pozzanghere.
alcuni "fantasmi" ritardatari e inzuppati
sorpresi dal repentino acquazzone
cercano ripari di fortuna.
Anche i colori, che la Natura ha
sapientemente disposto, si perdono
sotto la pioggia, così come scompaiano
dalla tavolozza di un pittore, le tracce
policrome, quand'egli vi passi trementina.
È triste l'uniforme
che indossa la città sotto la pioggia.

Lione, 5 luglio 1966

Gita nella campagna lionese

Lieto paesaggio campagnolo,
il serpente grigio d'asfalto cocente,
sotto i raggi del sole di luglio,
rapido scorre, sinuoso e lineare,
tra i verdi dell'erba, il giallo
del fieno già trebbiato,
il verde scuro delle grosse foglie
di mais, allineato in lunghe file,
campo dietro campo.

Il serpente si mimetizza,
si spoglia dell'asfalto, e,
camaleonte improvvisato,
acquista il grigio colore della
polvere, chiazzato da ciuffi
d'erba gialla e verde, con
dei rossi nei, sparsi, dei papaveri
ondegianti al vento,
leggero vento apportatore
di freschezza e sollievo in questa
calda, magnifica, assoluta
giornata di mezzo luglio.

Lione, 14 luglio 1966

Fuochi artificiali

Fuochi artificiali!

La grande basilica, sulla collina di Fourviere,
scompare, improvvisamente, rapita
dall'oscurità, qualcuno ha spento
tutte le sue luci; è il segnale.

Un sibilo si sente sullo sfondo nero,
seguito immediatamente da altri;
poi la pioggia di luce colorata
che si apre come la corolla di un
fiore al primo raggio di sole,
e lo scoppio che segue è come il
tuono del fulmine.

Nuvolette di fumo grigiastro ed
evanescente schiariscono lo sfondo,
da cui mancano anche le stelle,
ma s'allontanano rapidamente spinte
dal vento fresco della sera.

I colori non danno tregua, nell'occhio
si sussegue tutta la fantasmagoria
sovrapponendosi e mischiandosi
fino a formare inizialmente la
bandiera della Francia che festeggia
così la sua Rivoluzione,
al blu, bianco e rosso
s'unisce il carosello dell'arcobaleno.

Così come scrosciano le luci colorate
nella piazza Bellecour, dove siedono
migliaia di cittadini, scrosciano gli
applausi e i ciangottii di ammirazione
e sorpresa.

I fuochi artificiali, più o meno, sono
sempre eguali, visti una volta
dovrebbe bastare.

No! Lo spettacolo è troppo bello,
di volta in volta, e la folla lo sa, appunto
gremisce questa piazza.

Da oggi, amerò maggiormente le luminarie,
ché, con me, qui, a festeggiare la
Rivoluzione,

c'è buona parte dell'umanità:

Africa, Asia ed America, sento
i vostri figli qui con me su questa piazza!

Lione, 14 luglio 1966

Piove ancora

Pioggia, pioggia fredda e fitta
tutta la giornata, è luglio
ma la pioggia, che ha confuso
il calendario, è di novembre.
Tristezza per la pioggia,
mentre questa penetra in noi,
inzuppandoci fino al midollo,
quella ci riempie il cuore.

I piccioni oggi non volano
sono azzittiti nei loro nidi
sotto i tetti, al riparo;
fanno finalmente una rapida
apparizione, giusto
il tempo in cui, un gelo invernale
scaccia la pioggia.
Ma d'incanto spariscono,
i piccioni all'acqua
come il ghiaccio al sole.

Lione, 18 luglio 1966

Nella spuma,
dove Venere nacque,
io trovo la pace
dell'animo mio
quando sfuggendo
alla vita quotidiana
di vegetante
nella gabbia d'asfalto
e cemento della grande
città, vengo a trovarti, o mare!
Per questo amo le piccole
insenature, con le spiagge
cosparse di bassi cespugli
isolate e solitarie,
dimenticate dai bagnanti.
Qui solo, sdraiato sotto il sole
contemplandoti o
nuotando nella tua azzurra
freschezza,
io percorro a ritroso
i milioni d'anni della
nostra civiltà
e torno più puro
con l'animo candido e sereno.
E aspetto, gli occhi verso
l'orizzonte, che una nuova
Venere nasca
dalla spuma che con lento
e stanco ritmo lambisce e si ritira
dalla battigia assoluta.

Roma, 4 settembre 1966

⁷ Pubblicato in "Convegno poetico 1968" La Procellaria editrice, Reggio Calabria.

Il raggio di luce

Nella notte oscura
dell'immensa solitudine
un tagliente vomere dissoda
il campo della mia anima.

Le zolle, dall'aspro odore
della terra rivoltata
e ravvivata da questo suo
primo contatto con l'aria,
respirano con violenta
avidità, l'ossigeno prezioso.

E attendono, sazie ma
ancora assetate, col
respiro regolare, l'acqua
purificatrice.

Piove a rapidi e brevi scrosci,
tempeste di sentimenti,
e, mentre, liberato dall'acqua,
si spande intorno l'acre
odore della terra vergine,
le zolle ricevono il seme,

Amorevolmente deposto
e con cortese premura
l'accolgono: il seme
d'un raggio di luce.

Lo nutriscono con il proprio
sentimento, lo riscaldano
con il proprio calore,
lo difendono dall'estreme
tempeste ed infine orgogliose
mostrano il virgulto germogliato.

Così come una spiga di grano
è dapprima verde e poi lentamente,
sfumando i colori,
diviene lucente dell'oro,

Ugualmente il ramoscello di luce
or nato, passerà dalla fioca
luce d'un fiammifero acceso
nel sole allo splendore di
questo per poi abbagliare
anche la stella.

E come madre ama il suo
fanciullo, riamata e compensata
nei suoi sacrifici dalla gioia
che viene dall'amore,

Così la mia terra amerà
questo suo figlio,
da lui, con riconoscenza,

ricevendo la luce che
illumina il cammino, quella
luce che sempre il solingo

Viandante brama ch  possa
ritrovare il perduto percorso.
E ricevendo nuova forza
e passione alla vita.

Roma, 22 settembre 1966

Amicizia, meraviglioso!
Il tesoro lo chiudi nello scrigno del cuore.
Prestito senza scadenza, il cuore
lo restituisce poco a poco; sentimento
per l'animo. Come al cuore è necessaria
quella, questo lo è per l'animo.
Sentimento meraviglioso!
Lo spirito se ne veste, poi, pavoneggiandosi
dinanzi allo specchio della vita,
sembra che dica a tutti: "Ecco
guardatemi, che bel vestito! V'è forse
stoffa più delicata, più fresca e viva?
Ero un bimbo, solo e nudo; ora,
con questo vestito, sono divenuto
adulto, degno del corpo a cui appartengo!"

L'autunno si ferma, torna
primavera, le foglie cessano d'ingiallire,
gli uccelli arrestano i preparativi del loro
viaggio e cinguettano allegri, il calore
si spande nell'aria, ed il sole
brilla, sorridente, più sfolgorante.
Sì! Questa è l'affermativa risposta
della Natura alle parole dell'animo.
Poi tutto torna nel naturale
ordine delle cose.
Solo l'animo resta a pavoneggiarsi
davanti allo specchio.

Roma, 24 settembre 1966

⁸ Pubblicata in "Convegno Poetico 1966" La Procellaria editrice, Reggio Calabria

Epigrammi

La verginità

La verginità?
Un dono futile
si rompe la
prima volta!

Più perle infili...

Le donne sono perle.
La vita è una collana.
È bene infilare molte perle.

Venere

Dalla spuma
dei viaggi cosmici
è nata di nuovo Venere.
Ha sul petto
la Falce e il Martello.

Roma, 20 marzo 1966

Ho udito "l'urlo", in ritardo purtroppo
perdendo degli anni, forse i migliori
Ho scoperto nudo e sporco di merda molto
più di quanto immaginassi il mondo,
Che distrugge la vita mostruosamente con
i miti lumi della pubblicità, dell'arrivismo
dell'ipocrisia,
Con la televisione i frigoriferi gli aspirapolvere
ad uso delle aspirazioni di chi
aspira queste pochezze credendole essenziali,
Con "il tigre nel motore"⁹ dell'assurdo di
latta che rende uguali o superiori
questione di cilindrata,
Con le vittime volontarie della divoratrice
d'ossa carne sangue nell'orrore
contorto degli scoppi urti sinistri,
gettarsi nella mischia asfaltata
premendo freneticamente un pedale
assurdamente felici d'essere uguali,
Con le formiche oscure ruote dentate
del bilanciere ingranaggio della
massificata produzione per tutti,
Che non possiedono altre aspirazioni
altro credo altro interesse ma
molte, molte cambiali,
eppure odiare la gioventù beat i
suoi capelli lunghi la sua musica
i suoi cantanti,
Con la polizia perseguitatrice
ripulitrice disinfettatrice di
piazza di Spagna,¹⁰
Che correndo dietro a loro per
tagliargli i capelli lascia
svaligiare di tanto in tanto
qualche gioielleria,
Con i ladri che non molestano l'ordine
costituito né minano il potere
politico di chi è alla guida,
Ho visto il fascismo e i fascisti
ultimo sterco frequentatori di
bordelli e teorici della verginità,
pronti ad insorgere contro chi abbia
il coraggio di parlare di sesso
con la purezza propria di chi
è consapevole del suo vero significato,
Loro sempre pronti ginocchioni a natiche
aperte per farsi montare dal cazzodritto nazismo
disprezzare e malmenare gli omosessuali
dar la caccia ai giovani battuti lungo
la scalinata,
odiandoli solo perché non sono ipocriti
e amano la libertà e la gioia di vivere,
I fascisti con le braccia alzate romanamente

⁹ Riferimento alla pubblicità di una benzina.

¹⁰ Fatto realmente accaduto in quegli anni.

nelle squallide cessi cantine sezioni ove
 tra neri labari e foto del "migliore morto"
 preparano i loro attentati,
 Con la benzina incendiaria contro
 ebrei, comunisti e austriaci¹¹
 Ho visto molti tra i miei compagni lasciare
 la via per un cammino più comodo
 tra poltrone vellutate e rinunce della libertà,
 Con la religione della poltrona ministeriale
 alla faccia del movimento operaio,
 Con gli operai sfiduciati rivolti alla
 socialdemocrazia come ad un faro,
 non capendo che illumina in pieno solo l'imperialismo
 non vedendo che il nuovo cammino legherà le
 loro menti annullandole nella civiltà dei consumi,
 consumo dell'intelletto consumo del fisico
 costretto a sfruttarsi di più
 per un motore di latta,
 per una ghiacciaia di latta
 per un avvenire di latta e morte,
 con i preti stupratori delle menti
 dal pulpito lanciafiamme chiusi
 nella loro spudorata meschinità,
 attendendo di ricevere il becco
 del dio-denaro-uccello,
 con la folla dei fedeli frequentatrice
 la domenica mezzogiorno delle case-chiese,
 per farsi notare dai conoscenti
 non per pregare con fede il loro dio,
 per trovare un marito alle loro figlie
 reti per la cattura d'uccelli di razza,
 Con i giornali borghesi pieni di foto
 e articoli su re e regine
 vecchia merda del mondo,
 Con le vecchiette e le donne in generale
 adorare estatiche i figli bimbi graziosi
 dell'imperatrice¹²,
 Che danzano sulle facce emaciate denutrite
 spettrali dei corpi scheletri lacerovestiti
 povero popolo di Persia,
 riempiono la sua bocca di merda, i rampolli
 ma all'occhio smaliziato non sfugge il sangue
 che cola dai loro magnifici vestitini ben lavati e stirati,
 Con borghesi ben pasciuti vecchiette chiesaiole
 playboys lenoni ladri e assassini
 Che odiano chiunque dimostri loro la meschina
 inferiorità l'anima puttana
 pascere nei corpi di salami insaccati.

¹¹ In quegli anni c'era un contenzioso con l'Austria per l'Alto Adige.

¹² Farah Diba imperatrice dell'Iran

Ho visto visione fantastica indimenticabile
il mondo migliorarsi,
Con la gioventù che odia la guerra
rigetta il fascismo e la violenza,
Che si è affrancata dalla schiavitù industriale
gettando a mare elettrodomestici
ed automobili,
E le case di mattoni aridi vivendo dormendo
amando e facendo i propri bisogni tra
le mura dell'aria sotto
il soffitto del cielo,
Con la consapevolezza di voler migliorare
abbattendolo l'argilloso colosso
della Coca Cola e
di quanto le ruota intorno,
Che parte felice per i lavori forzati ma rifiuta
d'uccidere i gialli fratelli del Vietnam,
Che marcia con i neri cantando
e prendendo a pugni violenza necessaria
i bianchi razzisti assassini,
Con i muri che a poco a poco
cadendo seppelliranno ogni cosa,
Che appartenga alla civiltà di costoro
ed essi stessi,
Che ricoperto il mondo d'uno strato
di purezza e sepolta tutta la sua merda
lascerà solo noi fuori perché puliti,
Con il nostro modo di vivere nella libertà
felici di amare in ogni angolo ove entrino
due corpi strettamente abbracciati,
Con la nostra pulizia morale
grande comunità dove le razze
spariranno confondendosi tra loro,
Con la nascita d'una razza nuova migliore
diversa da tutte le razze ma
composta di tutte le razze,
Con la fine d'ogni lotta e la distruzione
delle case-chiese dell'oro
delle case-parlamenti di parolai
delle case-frontiere
di filo spinato inutile e assurdo,
Che instaurerà sulla Terra la novità
della pace e libertà per sempre,
Con la morte dell'odio e il trionfo del libero amore
senza persecuzioni etero-omo che sia
secondo i gusti,
Con le divise d'ogni genere ammucchiate
e bruciate nel più grande
falò luce e calore del mondo.

III

Ho sentito la fiducia uscire dalle menti
allucinogene per protesta dei giovani,
Che a Trinità dei Monti nel salotto di marmo
fumando la droga o al Piper¹³
ballando balli pazzi di gioia,
Ritrovano tutta la dignità umana
della nuova dimensione
rinnegando ciò che è stato,
Che gioventù libera libera libera
libera libera libera
renderà il mondo
degno d'essere abitato.

Roma, 24 settembre 1966

¹³ Noto locale frequentato dai giovani.

Vita

Sono solo;
intorno a me
girano in un turbine
infuocato le milionidipersone
con le loro vetture,
con le loro preoccupazioni,
ma io
sono solo;
perché in tutto il turbinio
non trovo te vita mia.

Roma 24 luglio 1967

Spiaggia notturna

Un fuoco brucia sulla spiaggia
vicino al mare silente,
un fuoco brucia, due cuori:
un bacio!
Il fuoco è nelle vene,
sale, sale; il calore
invade i due corpi abbracciati:
freddo chi è più in grado
di seguire il tuo pungente alito?

Fregene, 26 giugno 1968

Sottovoce

Amore è una felicità
immensa:
varca i confini dello
spazio, varca i confini
del tempo.
Laggiù, oltre l'infinito,
il nostro amore
esiste come qua da noi
sulla Terra;
ho voglia di gridarlo
a tutti:
Sappiate che sono felice!
Amo, amo e sono amato!
Ma, poi, non lo grido
a nessuno;
solo a te, sottovoce
in un orecchio, mia adorata.

Roma, 27 giugno 1968

Purezza

L'amore più puro è il nostro:
ma non come lo intendono
preti e vecchie zitelle!
Non in quel senso idiota.
È puro nella sua semplicità,
è puro nella sua sincerità,
è puro e senza ipocrisia,
è puro perché non è contaminato
dai pregiudizi borghesi,
è puro perché puri sono i nostri
due cuori di rivoluzionari,
è puro perché è privo d'interessi
materiali, al contrario di molti altri
amori,
è puro perché non è platonico,
è puro perché i nostri baci sono, come
noi, spontanei e sinceri,
è puro perché abbracciandoci,
carezzandoci, baciandoci i nostri
cuori vibrano all'unisono,
è puro, infine, perché è amore!

Roma, 6 luglio 1968

Soavi fruscii

Nell'aria serena,
accaldata, c'è un dolce
concerto:
i grilli al violino,
il passero è il concertatore,
sul dolce declivio
verde di morbida erba,
siamo immersi nella
musica della Natura,
il vento tra i rami
accompagna, con soavi
fruscii, e grilli e passero:
noi stretti
nell'ombra refrigerante
sul soffice verde,
immersi nel suono celeste,
ci amiamo.

Roma, 6 luglio 1968

Amo dunque esisto

Esisto per te;
per te
vivo e sono felice,
Esisto quando
mi vedo riflesso
nei tuoi occhi
vivaci.
Esisto quando
in te, attraverso
le luminose finestre,
leggo nel cuore.
Esisto
e spero che anche tu
in me
veda il mio amore.
Esisto perché
quando ti stringo al mio
petto e ti bacio
ti sento, assolutamente, mia.
Esisto
per essere tuo,
per darti ogni felicità.
Esisto, sì esisto!
Solo perché ti amo.

Roma, 6 luglio 1968

La tua voce al telefono.

Il piacere di formare
il tuo numero di telefono
per la gioia di
sentire la tua voce.

Roma, 1 marzo 1969



Quest'opera è stata rilasciata sotto la licenza Creative Commons Attribuzione-NonCommerciale-NoOpere Derivate. Per leggere una copia della licenza visita il sito web

<http://creativecommons.org/licenses/publicdomain/>

o spedisci una lettera a Creative Commons, 559 Nathan Abbott Way, Stanford, California 94305, USA.